DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI, PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MANCANO SEI GIORNI!

Nella volata finale della gara di emulazione per la sottoscrizione a l'UNITA', Torino che ha già raccolto 19 milioni si è impegnata a raggiungerne 22.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 253 | MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL DIBATTITO SI CONCLUDE CON UN GRAVE SCACCO PER IL GOVERNO

Soltanto 247 deputati su 574 approvano la politica di Sforza

Glaciale accoglienza della maggioranza alla autodifesa del Ministro degli Esteri - Longo replica dimostrando che la politica governativa ha sacrificato tutti i fondamentali interessi nazionali

La votazione, che ha concluso ieri a Montecitorio il dibattito sulla politica estera, è estremamente interessante. Su 574 deputati, che compongono la Camera, solo 247 hanno espresso la loro approvazione alla politica estera condotta da Palazzo Chigi. Trecentoventisette deputati o hanno votato esplicitamente contro quella politica o non hanno partecipato alla votazione. Anche se si guarda solo ai partecipanti alla votazione, risulta che la maggioranza in pro del governo è certamente fra le meno vistose che si siano avute in questi ultimi tempi: solo 41 voti di maggioranza. E' indubbio, in ogni modo, che un centinaio di parlamentari appartenenti allo schieramento governativo, pur non avendo il coraggio di dichiarare esplicitamente la loro astensione, si sono rifiutati di approvare la politica di Sforza assentandosi dall'aula e non partecipando alla votazione.

Siamo dinanzi a un fatto casuale, dipendente dal disinteresse e dalla scarsa partecipazione dei parlamentari governativi ai lavori della Camera? Appare evidente che l'episodio ha radici assai più profonde. E sta a confermarlo non solo l'importanza che avevano, dopo le recentissime e diffuse polemiche, la votazione e il dibattito; sta a confermarlo la cura che aveva posto De Gasperi per assicurare al suo governo e al suo ministro degli Esteri una maggioranza compatta e plebiscitaria. Non è un mistero per nessuno che sabato furono rinviati e il discorso del ministro e la votazione, poichè parve a De Gasperi che in aula non vi fossero deputati sufficienti a garantire appunto quella maggioranza rilevante. Ebbene, malgrado quel rinvio, un centinaio di uomini dello schieramento governativo hanno rifiutato il loro sì, ieri sera, alla politica di Palazzo Chigi; sette od otto hanno votato contro. Segno dei tempi.

Del resto la controprova di questa interpretazione la si può trovare nell'accoglienza penosa, per non dire glaciale, che ha avuto nell'aula il misero discorso del «conte di Lussemburgo»; accoglienza penosa che non è stata smentita, ma se mai sottolineata dai pochi e radi tentativi di applauso, levatisi, durante il discorso, dai banchi del centro. Fosse stato solo questo: tale è stato, in certi momenti, il senso di irresistibile ridicolo che si sprigionava da alcune affermazioni del conte che si son potuti vedere Gonella e Piccioni ridacchiare accanto a un De Gasperi nero e a un Saragat annoiato. Spettacolo davvero umiliante questo ministro degli Esteri ormai senza più credito, accolto con freddezza e con velata irrisione dagli uomini della sua stessa parte e costretto, per strappare ad essi almeno un applauso, a ricorrere ai falsi e alle calunnie antisovietiche di marca la più dozzinale e pacchiana!

E qui è troppo comodo riportare la responsabilità di questo spettacolo umiliante e di quel miserevole discorso, tutta intiera, ai limiti e alle ormai clamorose insufficienze di un siffatto uomo. La responsabilità non può essere solo di Sforza che parla a quel modo avvilendo la dignità del Parlamento italiano e screditando l'Italia dinanzi all'estero, ma è anche di chi consente e lascia che egli parli a quel modo.

Se De Gasperi crede per questa via di coprire la sua persona e di liberarsi dal peso di sconfitte diplomatiche e di insuccessi schiaccianti, egli non solo sbaglia nel calcolo ma tradisce gravemente, ancora una volta, gli interessi dell'Italia. Raccontano di Clemenceau un motto brutale che diceva pressappoco: «Se ti puzzano i piedi, mettiti accanto ad uno a cui puzzino ancora di più». Il fatto è che oggi il puzzo di questa politica estera sta ammorbando la nazione, al punto che di essa cominciano ad essere disgustati gli stessi deputati di parte governativa e in una votazione solenne e di impegno quale è quella di ieri non riesce al governo di ottenere, su 574 deputati, la maggioranza assoluta che è di 288 voti.

In questa atmosfera di perplessità e di malessere, l'urgente appello di Longo a cambiar strada era non più solo un'affermazione di principio dell'Opposizione, ma la voce coraggiosa che traeva dai fatti le necessarie conseguenze e interpretava in profondità la crisi di una politica e il sentimento diffuso nella nazione.

La seduta

Pochi minuti dopo le ore 18 in una aula semideserta ha preso la parola alla Camera il Ministro degli Esteri Sforza per concludere il dibattito sulla politica estera: conclusione che era stata evitata dal governo sabato scorso col noto colpo di scena.

Sforza comincia il suo discorso trattando della questione della emigrazione. Egli si dice «stupefatto» delle accuse rivoltegli su questo problema dal compagno Giolitti e in particolare sul fatto che a capo di una commissione argentina per l'emigrazione si trovi un emigrato italiano, certo Moroni, ex ministro della repubblica di Salò. Sforza deve ammettere che sì, il Moroni era un ministro della repubblica di Salò: «ma noi — egli aggiunge tra la ilarità della Camera — non ne sapevamo niente e abbiamo appreso la cosa dai giornali». Poi piccato aggiunge che il signor Moroni, «repubblichino o non repubblichino è un ottimo elemento».

Sul problema sostanziale dell'emigrazione Sforza non sa annunciare alcuna iniziativa concreta per potenziare e migliorare i servizi.

Il problema coloniale

Il Ministro degli Esteri dedica quindi una prima parte del suo discorso al problema coloniale iniziando con il suo slogan preferito: l'Italia ha sempre considerato le sue colonie non tanto come interessi italiani quanto come aspetti italiani di comuni interessi europei. Egli difende la sua azione che ha portato come è noto alla formulazione nell'aprile scorso di quel compromesso Bevin-Sforza sulle ex colonie, compromesso che in quanto concepito alle spalle dell'ONU, venne respinto dalle delegazioni arabe, dai paesi asiatici, dai paesi delle democrazie popolari e dall'Unione Sovietica.

Il fallimento del compromesso spiega il passaggio alla difesa della tesi per l'indipendenza delle ex colonie, difesa che sarebbe stata assunta, dice Sforza, «come nostro dovere morale e nostro interesse politico». Egli però sottintende subito l'interesse strategico che presiede a questa nuova «evoluzione» della politica di Palazzo Chigi quando afferma che la difesa dell'indipendenza «si impone da sè, coll'intenzione di *mantenere immutato l'equilibrio delle forze esistenti sia nel Mediterraneo che nel Mar Rosso*».

A questo punto il conte Sforza cominciando a parlare del discorso del compagno Nenni caratterizza la sua politica con la formula «fermezza con prudenza», politica che, a detta dell'oratore, opera tenendo conto fondamentalmente della «interdipendenza» delle nazioni.

GIOLITTI: Che significa interdipendenza?

SFORZA: E' una parola nuova cui dobbiamo abituarci.

La tesi di La Malfa

Subito dopo il Ministro degli Esteri fa sua la tesi di regime già sostenuta dall'on. La Malfa secondo la quale scopo della politica italiana è di «associare le nostre necessità economiche e civili con quelle del mondo libero» e di sacrificare ogni interesse particolare all'«unità dell'Occidente». Dopo tali affermazioni di principio il Conte respinge l'esortazione di Nenni affinchè la maggioranza si impegni almeno ad adottare una politica che svuoti dal di dentro il Patto Atlantico. Egli non si sofferma nemmeno sugli argomenti portati dall'Opposizione in favore di questa proposta arrivando perfino a negare il dato fondamentale della nuova situazione internazionale, il fallimento cioè della politica economica americana nel mondo.»

Il conte è tornato quindi al problema delle ex colonie italiane insinuando contro l'Unione Sovietica volgari calunnie e falsificazioni indegne di un uomo responsabile. Egli ha affermato che la richiesta fatta a suo tempo dall'Unione Sovietica perchè venisse concessa all'Italia l'amministrazione delle sue ex colonie «non poteva avere nessun pratico risultato visto che quei territori erano saldamente tenuti da altri occupanti e stabilmente presidiati. Non si tratta che di una affermazione teorica, priva di ogni utile».

SERBANDINI: E che volevi, che l'U.R.S.S. dichiarasse la guerra all'Inghilterra?

E' a questo punto che SFORZA ha la spudoratezza di affermare che l'attribuzione all'Italia dell'amministrazione della Tripolitania e della Somalia cadde nella votazione dell'Assemblea dell'O.N.U. del maggio scorso per il voto sovietico.

A conclusione della sua risposta a Nenni Sforza esprime il suo punto di viste sulla rottura del monopolio atomico degli Stati Uniti. E' questa una delle parti più penose del discorso del vecchio Conte il quale suscita l'ilarità di tutti i settori della Camera, e perfino dei membri del governo, dicendosi lieto che l'U.R.S.S. abbia la bomba atomica perchè «il Patto Atlantico non è un patto di guerra», «altrimenti — egli soggiunge — la cosa sarebbe davvero preoccupante».

Quanto ai rapporti tra Italia e Inghilterra, Sforza afferma: «Noi non abbiamo nessun diritto di lagnarci per qualche mancanza di parola da parte degli inglesi sul problema delle colonie. Ma il governo britannico ci disse a più riprese in questi ultimi mesi che, a parte certi suoi interessi speciali in Cirenaica che noi pienamente riconoscemmo, esso non intendeva rimanere nelle nostre antiche colonie». Da ciò il Ministro degli Esteri prende spunto per lagnarsi dell'attuale atteggiamento del Foreign Office. Il Ministro degli Esteri poi afferma «In ogni campo dunque noi possiamo essere accanto all'Inghilterra, ma purchè l'Inghilterra guardi avanti e non indietro; indietro ci sono gli sterili rancori e le ancora più sterili illusioni; avanti c'è un'Europa anelante libertà e solidarietà; una Europa di cui a Strasburgo l'Inghilterra ha dichiarato lealmente di far parte».

Voce da sinistra: «Ma quando mai?».

«Noi ragazzi...»

SFORZA: Voi non capite l'ideale dell'unione europea che è stato difeso con entusiasmo apostolico da Cappi. L'Europa si rifarà e a questo proposito voglio raccontarvi un episodio: noi ragazzi... *(Ilarità della Camera che copre la voce di Sforza il quale insiste ripetutamente: «Noi ragazzi... Noi ragazzi...»)*.

SERBANDINI: Stai creando il ministero del varietà.

SFORZA: Stavo dicendo che quando noi eravamo ragazzi... (e qui il Ministro ricorda uno dei tanti episodi della sua giovinezza che valsero a formare la sua coscienza europeistica).

Chiusa la parentesi giovanile il conte Sforza imbocca con tono stanco e scoraggiato la dirittura finale. Falliti tutti i miti che di solito venivano a questo punto esaltati per la gioia della maggioranza, da quello del Piano Marshall, a quello dell'Unione Europea, il Ministro degli Esteri si vede costretto a battere la grancassa sul quarto punto di Truman, ultima risorsa della propaganda governativa. «Per parte mia — egli dice a questo proposito —

(Continua in 4. pag., 6. colonna)

LA COLONIZZAZIONE DELL'EUROPA

Rivelazioni inglesi sui piani americani

L'Italia aggregata ad un gruppo coloniale dell'OECE - Il ricatto di Hoffman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — *Un nuovo avvenimento sta polarizzando su di sè l'attenzione dei circoli politici e finanziari londinesi, mentre ancora perdurano gli echi delle misure annunciate ieri da Attlee per il nuovo corso dell'austerity. Si tratta della prossima riunione dell'OECE che si terrà a fine mese a Parigi e che forma oggetto d'attenzione da parte della più autorevole stampa britannica.*

Sembra si sia alla vigilia di un decisivo cambiamento di rotta nella politica economica del Piano Marshall nei paesi dell'Europa occidentale. Questo cambiamento di rotta comporta un gravissimo colpo alla struttura della OECE, l'organizzazione europea del Piano Marshall, la cui politica fin qui seguita viene eliminata e sostituita con un'altra politica elaborata in «termini drastici». Detti termini sono tali, come si rivela in certi ambienti bene informati di Londra, da trasformare l'economia europea in un'economia di tipo colonialistico. Il «Financial Times» non ha scrupolo di affermare che un tale piano verrà attuato con «la pressione e la minaccia che l'aiuto dell'ECA (l'amministrazione americana del Piano Marshall) sarà fatto cessare con l'attuale stanziamento» qualora i governi occidentali si mostrassero renitenti ad accettare le proposte dei funzionari dell'ECA.

Gli elementi del piano

Come verrà presentato questo piano ai membri dell'OECE? Alla fine del mese corrente l'amministratore generale del Piano Marshall, l'americano Hoffman, parteciperà per la prima volta alla riunione dei rappresentanti dell'OECE ai quali sottoporrà il nuovo piano che ha per obiettivo la costituzione di «aree di libero scambio» ottenute mediante l'integrazione economica di alcuni raggruppamenti di paesi occidentali. Ecco quali sono gli elementi del piano Hoffman: 1) un intervento diretto dell'ECA nell'economia europea tale che il rapporto finora perdurante OECE-ECA viene rovesciato. Come è noto fino al 1 settembre 1949 l'amministrazione americana del Piano Marshall aveva basato le sue richieste di fondi al Congresso tenendo conto delle necessità fatte presenti dai rappresentanti europei dell'OECE. Essa fino a quel momento aveva indicato nella cosiddetta unificazione economica europea la linea di condotta valida per i governi occidentali lasciando peraltro a questi la libertà di decidere nell'ambito di quella linea i mezzi per realizzare l'obiettivo della unificazione. Con la dichiarazione del Segretario Generale dell'OECE Marjolin emessa il 1 dicembre 1949 a Parigi, con la quale si annunciava al mondo occidentale esterrefatto il fallimento del Piano Marshall, il Congresso americano si pose subito il problema di abbandonare la vecchia linea, di scartare cioè praticamente l'OECE non tenendo più conto nello stabilire l'ammontare degli aiuti, delle necessità espresse in precedenza dai governi occidentali. In tal modo verrebbe tolta all'OECE ogni libertà di discutere la distribuzione degli aiuti mentre essa deve accettare, come conditio sine qua non per la continuazione degli aiuti stessi, di realizzare i principi dell'integrazione economica occidentale nei termini voluti dall'ECA. «A torto o a ragione, ha scritto il «Financial Times», l'ECA, il Congresso e la maggior parte degli americani che si interessano di questioni di politica estera ritengono che il libero commercio nell'area del Piano Marshall è la condizione sine qua non per assicurare ad essa condizioni di stabilità economica e benessere e che l'unica via per raggiungere questi obiettivi è rappresentata da una integrazione economica realizzata su una scala più o meno ampia. Il Congresso ha sottolineato appunto questo problema allorchè nella scorsa primavera ha inserito nella legge fondamentale ECA un emendamento alla dichiarazione sugli obiettivi sotto la forma di una clausola che sollecita la realizzazione dell'Unione Europea. Il dibattito congressuale svoltosi nella scorsa estate sul programma di assistenza militare è servito soltanto a ribadire più intensamente questo voto»

La teoria dei circoli

2) Il secondo elemento del piano Hoffman da mettere in luce è quello riguardante le misure pratiche per la realizzazione del piano stesso. E' stata elaborata in proposito da un gruppo di funzionari dell'ECA una particolare teoria dei circoli, che sarebbero costituiti da raggruppamenti di paesi aderenti al Piano Marshall uniti in aeree di libero scambio. E qui arriviamo all'aspetto apertamente colonialistico del progetto americano: per ciascuna combinazione o cerchio di nazioni, rivela lo stesso «Financial Times» nel suo già citato articolo che ha tutte le apparenze di essere ispirato a fonti ufficiali — sono considerate necessarie almeno due autorità supernazionali. Una di esse sarebbe una agenzia bancaria che avrebbe un potere di controllo su tutte le altre banche nazionali. «Essa stabilirebbe i tassi di scambio e controllerebbe in gran parte la politica monetaria delle nazioni partecipanti disponendo di un effettivo potere sui principali elementi della bilancia in ciascuna economia nazionale. Essa o un'altra agenzia amministrerebbe un pool delle riserve in dollari ed oro dei partecipanti. Il secondo organismo supernazionale presiederebbe alla rimozione di tariffe e di altri congegni commerciali di pagamento limitativi dei liberi scambi e ne preverrebbe la ricostituzione». Questi circoli possono essere composti soltanto da nazioni europee: un gruppo iniziale potrebbe essere costituito dalla Francia, dall'Italia, dal Benelux e dalla Germania occidentale un altro gruppo potrebbe essere costituito dai paesi scandinavi.

«Ciò che si cerca, afferma apertamente il «Financial Times», è un reale trasferimento, nelle aree monetarie e commerciali, della sovranità nazionale ad organi supernazionali operanti in base a decisioni di maggioranza. Ciò è considerato molto più efficace di una organizzazione più grande limitata da norme relative ad accordi di unanimità ed operante solo dopo ed in conformità a decisione prese su ogni singolo problema da ciascun governo nazionale». Ciò praticamente vuol dire una effettiva liquidazione delle sovranità nazionali e l'instaurazione di organi supernazionali che farebbero capo a Washington e verrebbero diretti da funzionari dell'ECA: provvedimenti questi che consegnerebbero l'Europa nelle mani dei monopoli americani.

Difficile ancora stabilire quale posto occuperà l'Inghilterra in questo piano: sembra però assodato che essa sia riuscita a operare uno sganciamento definitivo dai progetti di unificazione economica europea e che essa verrà a saldarsi invece sempre più intimamente con l'economia americana.

VICE

VENGONO AL PETTINE I NODI DELL'INCOSCIENZA GOVERNATIVA

La situazione dell'elettricità precipita I bacini della "Terni" già all'asciutto

Contrasti fra i gruppi: gli esportatori contro la politica deflazionista del governo - L'appoggio dei Consigli di Gestione al piano della CGIL

Non si può dire che negli ultimi mesi non abbia piovuto, in Italia: eppure la situazione dell'energia elettrica non fa che andare di male in peggio. Conferma decisiva, questa, che il problema non è di pioggia, ma di impianti. Una delle punte massime della crisi elettrica si verifica nella Capitale. I bacini della *Terni*, che riforniscono le due società elettriche romane (SRE e ACEA) sono pressochè a secco; il serbatoio di Campotosto è completamente svasato. Le reti sono alimentate esclusivamente dalle centrali termiche e dall'acqua fluente. Ieri il traffico filotramviario a Roma è stato totalmente fermo quasi per l'intera giornata. La cittadinanza è indignata: tanto più che proprio ieri si è saputo che una delle due società — la SRE — ha rivalutato il proprio capitale da 5,6 a 7 miliardi, e che i suoi dividendi saranno quest'anno alti quanto negli esercizi precedenti!

Secondo informazioni provenienti da Milano è imminente l'emanazione del decreto restrittivo dei consumi di energia elettrica nell'Italia settentrionale. Le disposizioni riguardano la riduzione del prelievo di energia dal 65 per cento al 55 per cento per le utenze industriali. Limitazioni nel consumo sono previste anche per gli utenti privati.

Ma quello dell'elettricità è solo l'aspetto più appariscente della crisi industriale in atto. Continuano a giungere notizie di fabbriche che cercano di chiudere i battenti o di attuare licenziamenti: la SISMA in Val d'Ossola, la CISA-Viscosa a Roma, la S. Giorgio a Taranto e così via. Ovunque la reazione operaia è vivacissima. Contemporaneamente si assiste al crollo in borsa dei titoli dei più diversi settori industriali: sia a Roma che a Milano si sono avuti ribassi generali che sono giunti ad indici del 23 % per alcuni gruppi meccanici (es. Breda) più colpiti dalla politica deflazionistica perseguita dal governo e dai monopoli.

Una situazione di questo genere non può non provocare un profondo fermento in seno agli stessi gruppi industriali — in particolare esportatori — colpiti dall'indirizzo governativo. Se ne è fatto portavoce ancora una volta il foglio milanese *24 Ore*. Ha scritto ieri mattina *24 Ore* che continuare sulla via attuale vorrebbe dire «spingere ancor più a fondo il sacrificio chiesto alle attività produttive e commerciali ed aggravare maggiormente gli effetti della manovra monetaria che dal settembre 1947 ad oggi ha tarpato le ali a molte possibilità di ripresa economica». Il giornale lamenta che «alla politica monetaria sia stata concessa una priorità assoluta, per non dire cieca».

E' per lo meno probabile che nella riunione odierna della Giunta Esecutiva e del Consiglio Generale della Confindustria tutti questi contrasti vengano al pettine e che si assista ad una levata di scudi dei gruppi danneggiati contro la linea «ufficiale». Oltre ad esaminare le conseguenze provocate sull'economia nazionale dalla svalutazione della sterlina, la Confindustria affronterà anche problemi organizzativi interni che pare verranno risolti nel senso di una maggiore centralizzazione. Non va dimenticato che il dott. Costa ha avuto due giorni addietro un incontro con De Gasperi.

Altro aspetto della crisi generale che va attraversando la politica economica in cui il governo si è gettato, è l'atmosfera di nero pessimismo in cui si apre la riunione parigina dell'OECE (28-30 ottobre. Tremelloni è già partito per Parigi e la sua partenza è stata preceduta da una riunione del CIR, che gli ha tracciato la linea d'azione, e da un incontro De Gasperi-Pella.

Occorre infine accennare alla manovra proveniente da parte liberale e tendente ad una ulteriore accentuazione della politica deflazionistica favorevole ai gruppi monopolistici e ai grandi importatori. I liberali hanno lanciato — per così dire — in avanscoperta il solito Corbino, di cui sono note le posizioni assunte nei giorni scorsi. La manovra si è sviluppata nei colloqui avvenuti ancora ieri tra Villabruna e De Gasperi. E' probabile che quest'ultimo tenterà ancora una volta di presentarsi come l'elemento «di centro», come l'equilibratore tra i gruppi in contrasto. Ma tutto lascia intendere che in realtà il governo De Gasperi abbia già scelto a favore appunto della linea nettamente deflazionistica sostenuta dal P.L.I. La Direzione liberale, comunque, ha tenuto ieri una riunione

L'Esecutivo del Comitato nazionale dei Consigli di Gestione, riunitosi a Roma, ha approvato una risoluzione, con la quale il movimento dei Consigli di Gestione accoglie le conclusioni del Congresso della CGIL «vedendo nel piano costruttivo proposto al Paese la possibilità di impostare, sviluppare e organizzare la lotta per il risanamento della nostra economia e per la piena occupazione».

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da venerdì 28 corr.

DOPO TRE GIORNI DI INTENSI LAVORI A TORINO

Una manifestazione popolare chiude il Congresso Italia-U.R.S.S.

I discorsi di Nesmejanov, Cot, Berti e Basso in Piazza Castello - L'intervento del Rettore dell'Università di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 25. — Il 1. Congresso dell'Associazione Italia-URSS che aveva ultimato i suoi lavori nella tarda mattina, ha avuto oggi il suo grandioso epilogo in Piazza Castello dove è confluita una grande moltitudine per ascoltare i discorsi del professor Nesmejanov, Rettore dell'Università di Mosca, del professor Pierre Cot, ex ministro francese dell'aviazione, dell'on.le Giuseppe Berti Segretario generale dell'Associazione Italia-URSS e dell'on.le Lelio Basso.

Il comizio è stato chiuso da una suggestiva fiaccolata organizzata dai giovani comunisti torinesi in onore dei congressisti attraverso le principali vie cittadine fra due ali di popolo festante. Così è finito il primo Congresso di amicizia italo-sovietica. E' finito con una grande manifestazione di masse, riaffermando ancora una volta la volontà del popolo italiano di stringere rapporti sempre più fraterni con i popoli dell'URSS.

L'ultima giornata del Congresso ha raggiunto il suo diapason quando — cessati i calorosi applausi che avevano salutato il nobile messaggio letto ai congressisti dal Rettore dell'Università di Mosca — come segno tangibile dell'amicizia fraterna che lega il popolo italiano ai popoli dell'Unione Sovietica numerose delegazioni di operai sono salite sul palco per salutare i graditissimi ospiti sovietici.

Erano i lavoratori della Riv, della Nebiolo, della Richard Ginori, della Fiat Grandi Motori, dell'Aeritalia, della Beretta, di Gardone Val Trompia che portavano agli illustri amici i doni simbolici delle loro officine.

Erano le mondine e i braccianti del Vercellese che offrendo un mazzetto di riso dicevano agli ospiti sovietici la dura lotta da loro condotta nei campi e nelle risaie

La sala di Palazzo Madama, culla di storia, ha registrato oggi una delle sue più radiose giornate.

Il prof. Allara, Rettore dell'Università di Torino, oggi seduto al fianco del suo collega sovietico, aveva proclamato nel suo intervento di domenica la necessità per il mondo della cultura di superare i confini degli Stati e la distinzione dei partiti «affinchè l'umanità sia veramente unita in ciò che l'uomo veramente nobilita: il lavoro».

Non dissimile è stato il messaggio che il Rettore dell'Università di Mosca, a nome della cultura sovietica, ha portato ai congressisti. «I popoli dell'Unione Sovietica — ha infatti detto il prof. Nesmejanov — danno tutte le loro forze per la difesa della pace, e allo stesso modo di voi vedono nell'amicizia che unisce i popoli amanti della pace la garanzia di una pace stabile ed indistruttibile in tutto il mondo. La gente del mio Paese è sicura del suo domani. E abbastanza forte per non permettere ai nemici di tutta l'umanità progressiva di oscurare il domani con gli orrori di una nuova guerra.

«La cultura Sovietica — continua il Rettore dell'Università di Mosca — contrariamente alle inversioni antiumane di certi apostoli della barbarie imperialista, come Gide, Sartre e Miller, è la più progressiva del mondo, e pervasa dalle idee positive della vita dell'umanesimo socialista. La cultura sovietica è autenticamente popolare e parla un linguaggio comprensibile agli uomini semplici. Proprio perchè gli operai, i contadini, i costruttori e gli artisti e gli scrittori sovietici — questi ingegneri delle anime umane — nel loro lavoro nelle loro creazioni perseguono un solo fine: lottare coerentemente per la pace e l'amicizia con tutti i popoli amanti della libertà».

Nella mattinata avevano preso la parola l'on. Pompeo Colajanni il popolare «Barbato» dei partigiani piemontesi, Rovasenda di Milano, il delegato finlandese, il prof. Banfi

Venivano quindi poste ai voti ed approvate all'unanimità le cariche per la Presidenza, la Segreteria, il Comitato Esecutivo, e il Comitato nazionale dell'Associazione Italia-URSS. L'onorevole Berti è stato rieletto Segretario generale della Associazione. Il Senatore Tommasi Della Torretta alla Presidenza. Fra le personalità del mondo dell'arte, della cultura e della politica designate dal Comitato nazionale figurano: il prof. Arnaudi, il musicista Carlo Zecchi, la scrittrice Renata Viganò, l'on. Pesenti, il sen. Della Seta, Sibilla Aleramo, Gastone Manacorda, Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Umberto Terracini, Emilio Sereni, Ambrogio Donini, il Sindaco di Torino dott. Coggiola, Oreste Lizzadri, l'editore Giulio Einaudi ed altre numerose personalità.

S. R.

Il dito nell'occhio

Il garofano rosso

Il Messaggero ha spedito con grandi speranze, un suo inviato speciale in Jugoslavia. L'inviato speciale ha scritto un primo articolo prendendo la questione un po' alla larga. Poi ha scritto un secondo articolo dal titolo «Si cerca un perchè». Alla fine del secondo articolo c'era scritto: «Questa storia di un matrimonio segreto di Tito con l'America, non ha nè capo nè coda». Definitivo.

Poi l'inviato speciale, non avendo ancora trovato il perchè, ha scritto un terzo articolo. Leggi leggi, pazientemente, siamo arrivati alla fine: «Così, bene o male, vanno per ora le cose in questa minacciata Jugoslavia, garofano rosso, chi l'avrebbe detto?, all'occhiello dello zio Sam».

Ma guarda un po! Chi l'avrebbe detto?! Gli ci sono voluti tre articoli ed un viaggio in Jugoslavia all'inviato del Messaggero per scoprire, con una battuta elegante ed eufemistica, che Tito è un garofano rosso all'occhiello di Truman. Scriva qualche altro articolo. Forse, alla settima puntata, si accorgerà che quel garofano rosso, chi lo avrebbe detto?, è un garofano nero.

Il fesso del giorno

«WASHINGTON, 25. — Secondo il radio commentatore Walter Winchell, le Armate popolari cinesi che si trovano di fronte a Hong Kong, sarebbero state poste di recente sotto il comando del maresciallo tedesco Von Paulus». *Dal «Tempo»*.

ASMODEO

ANNUNCIATO IERI A PRAGA

L'Episcopato cecoslovacco accetta le leggi dello stato

I sacerdoti autorizzati a pronunciare il giuramento verso la Repubblica e ad accettarne lo stipendio

PRAGA, 25. — Sono state rese note oggi — informa l'A.F.P. — le istruzioni che gli arcivescovi e i vescovi di Cecoslovacchia hanno concertato, nella riunione tenuta a Praga venerdì scorso, circa l'atteggiamento del clero rispetto alle due leggi ecclesiastiche votate il 14 ottobre dal Parlamento.

Il Consiglio Episcopale permette ai sacerdoti di pronunciare il giuramento di fedeltà allo Stato. A tale giuramento i sacerdoti devono aggiungere: «Io sottoscritto prometto davanti a Dio di essere fedele alla Repubblica cecoslovacca e al suo regime di democrazia popolare e di non far nulla che possa nuocere ai suoi interessi e alla sua unità. Come cittadino della Repubblica democratica popolare, adempirò coscienziosamente i doveri derivanti dalle mie funzioni e mi sforzerò, con tutti i mezzi in mio potere, di contribuire all'opera di quanti si adoperano per assicurare il benessere dei cechi e degli slovacchi».

In quanto alle nuove retribuzioni, i vescovi personalmente non le accetteranno, ma invitano i preti ad accettarle.

Infine il Consiglio Episcopale si dichiara pronto a inviare delegati alle commissioni ecclesiastiche dei comitati regionali, ma vieta ai sacerdoti di partecipare a tali riunioni senza la sua autorizzazione.

Alla riunione di venerdì scorso — informa sempre l'A.F.P. — hanno partecipato tutti i membri dell'Episcopato nazionale fatta eccezione per i Monsignori Beran e Vojtassak.

L'Armata Popolare avanza su Kweilin

HONG KONG, 25. — Aspri combattimenti sono in corso a 230 miglia a nord est di Ciung King, capitale provvisoria dei nazionalisti, le cui forze continuano a battere in ritirata in direzione sud.

Il «governo nazionalista» si è trasferito a Ciung King da meno di due settimane e, in previsione di un altro forzato trasferimento, i materiali di archivio colà inviati a suo tempo sono rimasti imballati.

Circa la situazione militare a Kweilin, capitale dello Kwanshi, si apprende che la maggior parte delle truppe nazionaliste ha lasciato la città, che è ora aperta ad un attacco delle armate popolari che avanzano indisturbate.

Frattanto da Canton si apprende che il direttore generale della sezione inglese della ferrovia Canton-Kowloon dopo aver conferito con le autorità popolari a Canton, ha dichiarato che i tentativi per la ripresa del funzionamento della ferrovia sono stati utili e che ulteriori consultazioni avranno luogo per telefono.

DOMANI A ROMA

Riunione dei promotori delle Assise regionali

Alle ore 12 di domani nel salone dell'U.E.S.I.S.A. in via IV Novembre avrà inizio una importante riunione d'informazione sul programma delle Assisi regionali, che si svolgeranno il 4 dicembre prossimo a Bari, Salerno, Crotone e Matera.

A questa riunione, che porrà in primo piano i gravi ed annosi problemi del Meridione che oggi si dibatte in una situazione di estrema miseria e di arretratezza spaventosa, parteciperanno, oltre a numerosi deputati e senatori, noti giornalisti, meridionalisti e uomini di cultura.

Una grande importanza assume il fatto che questa riunione si svolge a Roma, centro nazionale dell'attività politica del nostro Paese. Con essa il Mezzogiorno pone alla attenzione della Nazione i suoi più urgenti problemi e fa appello a tutte le forze sinceramente democratiche perchè trovino, unite, la strada per la loro giusta soluzione.